

12. CONCLUSIONI

a. Linee evolutive della criminalità organizzata. Il modello imprenditoriale mafioso.

In conclusione della presente semestrale appare opportuno sottolineare alcuni elementi emersi nel corso delle analisi territoriali già descritte.

Preliminarmente si rileva come le situazioni si presentino in maniera differente a seconda dei contesti territoriali in esame. Oggi la 'ndrangheta, seppure leader nel traffico internazionale di stupefacenti con un ruolo che è da definire nei confronti dei grandi broker internazionale operanti in tale settore, non appare più così monolitica ed impermeabile a fenomeni quali la collaborazione con la giustizia di affiliati e di imprenditori e commercianti sino a ieri costretti all'omertà dal timore che tale organizzazione mafiosa imponeva loro. Un numero sempre maggiore di collaborazioni con la giustizia di soggetti appena tratti in arresto per vari reati sta frantumando quel clima di omertà e di impenetrabilità che aveva contraddistinto questa organizzazione mafiosa, realtà sempre più percepita dai cittadini che, in numero ormai significativo, stanno decidendo di collaborare alle indagini testimoniando il loro assoggettamento alle estorsioni mafiose. Ciò anche a seguito della determinazione con cui i Prefetti e l'intero Comitato per l'Ordine e la Sicurezza Pubblica stanno valutando positivamente tali dichiarazioni sottoponendo a efficace protezione i testimoni consentendogli di continuare ad operare nella loro attività imprenditoriale nella stessa provincia di elezione senza dover essere trasferiti in località protette.

Cosa Nostra siciliana vive momenti di grande cautela operativa e sta tentando di serrare le fila anche riammettendo nei suoi ranghi le nuove generazioni degli "scappati" dalla guerra di mafia degli anni '80 oltre a beneficiare di scarcerazioni di anziani affiliati che hanno scontato lunghe pene detentive. Per una organizzazione così strutturata, a differenza di altre, il reinserimento di affiliati che hanno subito il carcere con "onore", cioè senza pentirsi, avviene di norma senza traumi o conflitti anche nella consapevolezza che il rientro sul territorio di tali soggetti aumenta il prestigio dell'organizzazione mafiosa.

La Camorra napoletana, invece, può oggi facilmente suddividersi in varie classi. In prima classe, sicuramente appaiono cartelli di famiglie che hanno saputo resistere nel tempo anche a momenti di grave crisi legate alle vicende delle guerre di camorra che si sono combattute nell'area nord e centro di Napoli. Attualmente risultano salde le posizioni dell'Alleanza di Secondigliano in un'area che va dal centro di Napoli sino a Giugliano avvalendosi di una organizzazione di famiglie federate e legate da vincoli parentali le cui attività criminali spaziano dai traffici di stupefacenti al commercio internazionale di prodotti con marchi contraffatti (di cui sono indiscussi leader a livello europeo) alla gestione di appalti pubblici attraverso ditte compiacenti ed amministratori pubblici corrotti. Sullo stesso piano la giungla di famiglie generalmente riconducibili al nucleo familiare dei Mazarrella, oggi egemoni nel centro est di Napoli, così come gli epigoni dei "girati" che continuano ad egemonizzare il traffico di stupefacenti dalle nuove roccaforti dei Comuni a nord di Napoli dove si sono stanziati a

seguito delle vicende della guerra di mafia che li ha visti contrapporre alla famiglia Di Lauro. Diverso è il discorso per tutti gli altri micro clan operanti in città e provincia che vivono per lo più di traffico di stupefacenti ed estorsioni ma che hanno alterne vicende a seconda della pressione investigativa a cui sono quotidianamente sottoposti. In tali ambiti la scarcerazione di un boss o di un soggetto particolarmente determinato può creare conflitti che possono sfociare anche in eventi omicidari per il riposizionamento sul territorio.

Le risultanze investigative che hanno caratterizzato il primo semestre dell'anno danno conto di come le grandi organizzazioni criminali siano riuscite a sfruttare una situazione del tutto particolare e imprevedibile per trarne vantaggio sul piano economico nonostante il periodo di *lockdown* e la conseguente forzata immobilità negli spostamenti che ha avuto riflessi anche sulle attività criminali tipiche legate al controllo del territorio.

Da nord a sud, infatti, il comune denominatore che sembra aver caratterizzato le strategie delle mafie, in questo periodo più di altri, appare collegato alla capacità di operare in forma imprenditoriale per rapportarsi sia con la Pubblica Amministrazione, sia con i privati.

Nel primo caso per acquisire appalti e commesse pubbliche, nel secondo per rafforzare la propria presenza in determinati settori economici scardinando o rilevando imprese concorrenti o in difficoltà finanziaria.

Un *modus operandi* ampiamente adottato dalla *'ndrangheta* e di cui ha dato l'ennesima conferma anche in aree al di fuori del proprio contesto di origine.

Emblematica di questa proiezione è l'operazione "*Helios*", conclusa nel mese di giugno con l'esecuzione di un decreto che ha disposto l'amministrazione giudiziaria nei confronti di due società di servizi autostradali con sede legale nella Capitale ed il controllo giudiziario di una impresa di Reggio Calabria. Contestualmente sono state indagate oltre n. 20 persone, compresi alcuni amministratori locali, per associazione di tipo mafioso finalizzata ad agevolare le cosche del *mandamento tirrenico e ionico*.

Ancora, a fine giugno, significativa è stata l'operazione "*The shock*" che ha interessato il territorio ligure, confermando l'interesse di soggetti gravitanti in contesti di *'ndrangheta* in attività economiche del comparto turistico ligure. In particolare, il figlio di un elemento di vertice del *locale di Desio* (MI) aveva organizzato una serie di attività estorsive ai danni dei proprietari di una società di settore, che gestiva una prestigiosa struttura alberghiera in provincia di Savona, avvalendosi della forza d'intimidazione che gli derivava dal vincolo familiare con esponenti di rilievo della *'ndrangheta* lombarda.

Anche la criminalità organizzata siciliana ha fatto registrare, nel semestre, chiari segnali di operatività in forma imprenditoriale.

Al riguardo, nel mese di marzo, all'esito di indagini sviluppate per contrastare l'infiltrazione della criminalità organizzata di tipo mafioso nell'economia del Trentino Alto Adige, è stato eseguito un sequestro preventivo di beni del valore di oltre 70 milioni di euro. Il provvedimento ha interessato due importanti tenute vitivinicole siciliane, con un'estensione di oltre 900 ettari coltivati a vigneti, nelle province di Agrigento e Ragusa. Le indagini hanno accertato che il complesso aziendale era stato oggetto di una articolata operazione di riciclaggio con



transazioni di denaro di provenienza illecita effettuate tra il 2000 ed il 2005. Il ramo d'azienda agricola era stato inizialmente intestato a società riconducibili a parenti o prestanome di una *famiglia* mafiosa, in un secondo momento i fondi agricoli sono stati rivenduti ad una società trentina non riconducibile a soggetti con precedenti di polizia.

Tra i comparti dell'economia particolarmente attrattivi per la criminalità campana può essere annoverato quello del commercio dei tabacchi. Infatti, le ultime risultanze investigative danno conto di un rinnovato interesse nel settore da parte delle organizzazioni criminali campane seppur con innovative modalità operative.

Merita un cenno, nel senso, l'operazione di febbraio 2020 a seguito della quale sono stati tratti in arresto n. 8 soggetti dediti al traffico internazionale di tabacchi lavorati in contatto con analoghe organizzazioni greche. Gli indagati hanno sperimentato differenti rotte per l'importazione dei tabacchi di contrabbando in Italia nonché peculiari sistemi di occultamento dei carichi. In un'occasione, nel dettaglio, sono stati scoperti carichi di sigarette nascosti all'interno di un "carroponte" di tipo industriale. Una volta sbarcati in Italia, nei porti di Bari o Brindisi, gli autotrasportatori provenienti dalla Grecia si dirigevano verso Napoli utilizzando delle "staffette" per verificare l'eventuale presenza di posti di controllo delle Forze di Polizia. A seguito dei numerosi sequestri subiti il sodalizio avrebbe successivamente mutato il proprio *modus operandi* facendo giungere i carichi, esclusivamente via terra presso depositi nelle province di Parma e Bologna, frazionando le spedizioni per ridurre i rischi di sequestro. Il capo del gruppo criminale è stato catturato in Grecia grazie alla collaborazione della Polizia ellenica.

Sempre a febbraio un'altra importante operazione ha portato all'individuazione in Campania, nell'area nolana, di tre siti clandestini per la produzione illecita di sigarette. Una vera e propria "fabbrica" a Comiziano (NA) con macchinari industriali per la produzione di sigarette che, partendo dal tabacco trinciato, consentivano di confezionare le sigarette, i pacchetti e l'imballaggio finale, in casse da 50 stecche pronte per essere immesse sul mercato. I responsabili della produzione, n. 8 cittadini moldavi sorpresi all'interno dell'opificio, sono stati tratti in arresto in flagranza di reato. Altri due siti produttivi, ubicati a Somma Vesuviana (NA) e a Saviano (NA), di fatto, facevano parte di un'unica filiera, con una capacità produttiva stimata in almeno 3,5 tonnellate di sigarette al giorno¹. Si tratta di una nuova strategia criminale che punterebbe a limitare i rischi del trasporto a lungo raggio dei t.l.e. mediante l'allestimento di una illegale produzione nel territorio nazionale.

Per quanto il coinvolgimento di soggetti legati ad organizzazioni di stampo mafioso apparirebbe marginale, le aree territoriali emerse nelle indagini e l'importanza che il comparto ha rivestito in passato per la *camorra* e per altri gruppi criminali, impone agli organi di polizia di mantenere alta l'attenzione sul fenomeno.

Così come per le altre mafie, anche la criminalità organizzata pugliese ha rivolto il proprio

¹ Le operazioni descritte assumono un significato particolare se lette alla luce di altre attività investigative condotte negli ultimi anni, che avevano fatto registrare già nello scorso semestre un sensibile aumento del traffico di t.l.e. Il 21 novembre 2019, a Palermo era stato interrotto un canale di approvvigionamento di tabacchi lavorati esteri in arrivo dalla Tunisia e dagli Emirati Arabi.

interesse verso contesti imprenditoriali, in particolare orientandosi verso la gestione di beni e servizi pubblici.

È quanto mostra l'operazione "Black Cam", del mese di febbraio, che ha portato all'arresto di n. 6 soggetti per reati ambientali. Tra i responsabili delle condotte illecite figurano l'amministratore unico e il socio di una cooperativa di trasporto rifiuti nonché il titolare di una impresa edile. In particolare il gruppo era dedito allo smaltimento abusivo di ingenti quantitativi di rifiuti speciali, nelle aree del Parco del Gargano, attraverso il c.d. "tombamento" di rifiuti in un terreno di proprietà di un elemento contiguo al *clan* dei LI BERGOLIS, di Monte Sant'Angelo. In generale si può affermare che ci si trova di fronte ad uno scenario complesso, all'interno del quale tutte le mafie tendono a operare, sempre più, secondo modelli imprenditoriali variabili calibrati sulla base delle realtà economiche locali. Non a caso questa propensione è emersa durante il periodo di emergenza sanitaria, quindi, economica, quando le organizzazioni mafiose si sono mostrate capaci di sfruttare le occasioni connesse al bisogno di liquidità del tessuto produttivo e sociale del Paese.

Una percezione derivante dall'analisi delle evidenze giudiziarie che trova conferma anche nei dati statistici.

I grafici riportati in questo capitolo si pongono in linea di continuità con quelli già presentati con riferimento alle diverse Regioni². Se in quei casi l'andamento delittuoso è stato espresso per le ultime cinque annualità, quelli che seguono prendono in esame il primo semestre 2020, rapportato ai due semestri precedenti.

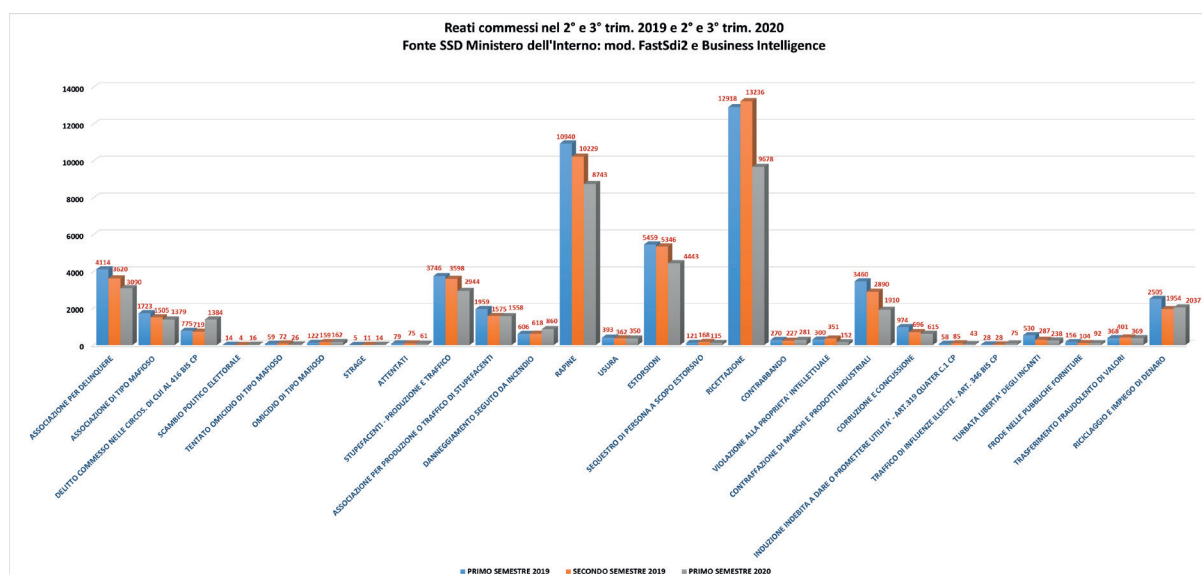
Lo scopo di questo confronto è quello di verificare, quantomeno sul piano statistico, quali effetti il periodo di *lockdown* abbia determinato sulla delittuosità di matrice mafiosa e su altre fattispecie "spia".

Per una migliore comprensione dei grafici, si evidenzia che le tipologie di illeciti selezionati, in relazione ai soggetti denunciati e arrestati, sono stati raggruppati logicamente in quattro aree tematiche suddivise visivamente con una barra verticale:

- la prima contempla i reati strettamente mafiosi, associativi e di particolare efferatezza, come le stragi;
- la seconda riporta le "attività criminali di primo livello", ossia quelle direttamente fruttuose, come i traffici di stupefacenti, le estorsioni, i sequestri di persona, l'usura, la ricettazione e le rapine;
- la terza si riferisce alle "attività criminali di secondo livello", in quanto espressive della capacità delle organizzazioni criminali di riciclare e reimpiegare denaro, di corrompere pubblici funzionari e di spostare capitali;
- la quarta riguarda i delitti connessi al contrabbando, alla contraffazione e alle violazioni alla proprietà intellettuale.

2 Fonte dei grafici: SSD Ministero dell'Interno: mod. FastSdi2 e Business Intelligence. Elaborazioni al 12/08/2020.





Dall'esame dei dati relativi a tutto il territorio nazionale si rileva, in particolare, che il numero di soggetti denunciati per associazione di tipo mafioso, nel primo semestre 2020, risulta sostanzialmente in linea con i precedenti a riprova di una capacità delinquenziale mai sopita. Il dato che maggiormente colpisce è l'aggravante del metodo mafioso. Qui il numero di denunciati, nei primi sei mesi dell'anno, è sostanzialmente il doppio rispetto agli analoghi periodi precedenti. Questo dato assume un significato ulteriore se letto congiuntamente con le "attività criminali di secondo livello" (terza area), dove si registra un aumento dei casi di riciclaggio e reimpiego di denaro e di corruzione, con un numero dei deferiti, per trasferimento fraudolento dei valori, in linea con i semestri precedenti.

È la riprova che il *lockdown*, se da una lato - come si vedrà a seguire - ha determinato una contrazione delle "attività criminali di primo livello" necessariamente condizionate da una minore mobilità sul territorio, dall'altro ha rappresentato l'ennesima occasione per le consorterie criminali di sfruttare la situazione per espandersi nei circuiti dell'economia legale e negli apparati della Pubblica Amministrazione. Non a caso, anche lo scambio elettorale politico mafioso ha fatto registrare un aumento di casi nel 2020.

Parallelamente, la delittuosità connessa alle "attività di primo livello" segna una generale diminuzione. In questo caso, se l'associazione per la produzione e il traffico di stupefacenti presenta una modesta flessione, le estorsioni, la ricettazione e le rapine hanno subito un calo significativo ragionevolmente a causa del periodo di *lockdown*.

Risulta, invece, stabile l'usura, fattore sintomatico di una pressione "indiretta" comunque esercitata sul territorio.

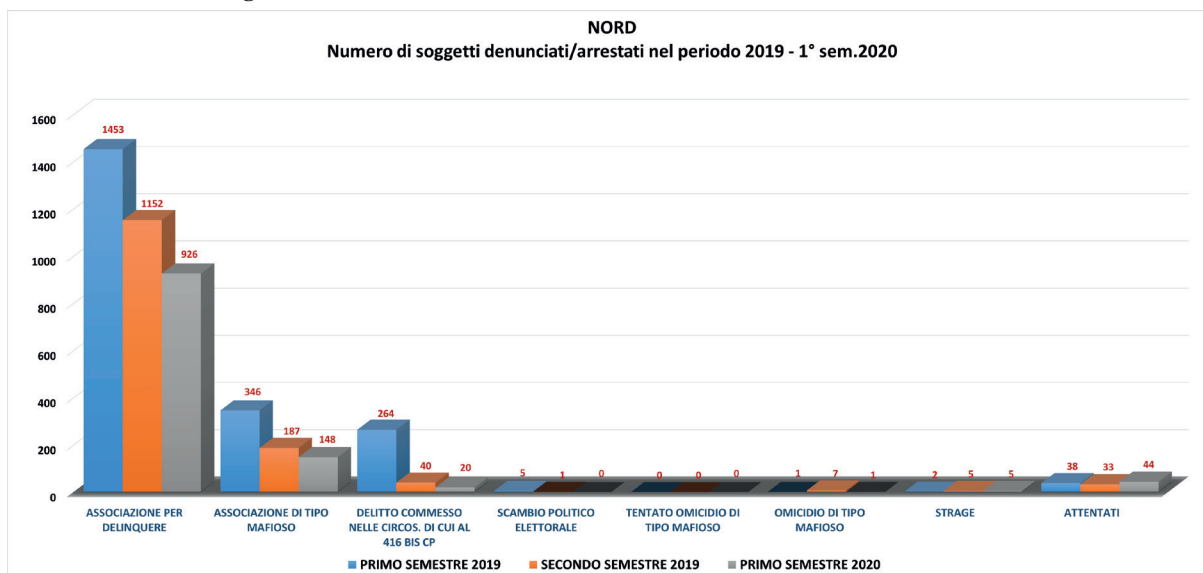
In netto calo, infine, i soggetti denunciati per contraffazione e per la violazione alla proprietà intellettuale, settori che hanno ovviamente risentito dell'emergenza sanitaria.

Interessante, invece, il caso del contrabbando che nel primo semestre dell'anno fa registrare un aumento, derivante soprattutto dai casi di contrabbando di carburante e di tabacchi lavorati

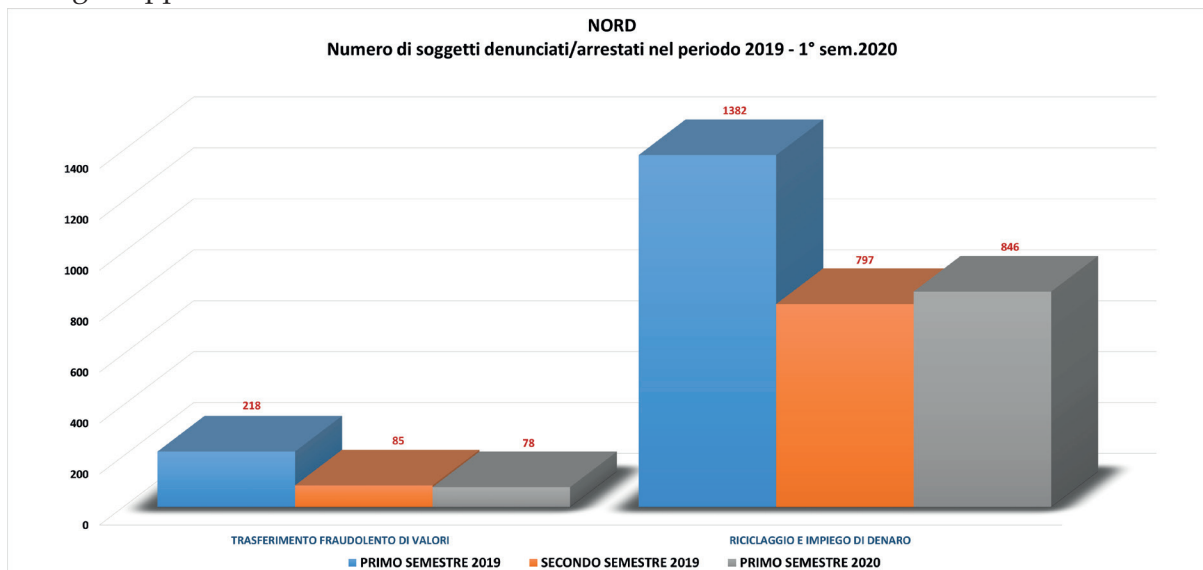
esteri e per il quale, come accennato, si registrano segnali di ripresa, anche della fase di produzione clandestina.

Il dato appare sintomatico di una criminalità che ha continuato ad agire sottotraccia, nonostante le limitazioni che, per buona parte del periodo, hanno interessato tutto il territorio nazionale. A questo punto vale la pena di analizzare quali aree del territorio nazionale abbiano avuto un peso specifico maggiore, nel determinare l'andamento generale sopra descritto, a partire dalle regioni del Nord.

Come si evince dal grafico i delitti di matrice mafiosa risultano al Nord tendenzialmente tutti in calo, così come le "attività criminali di primo livello", fatta eccezione per l'usura, in leggero aumento. Si tratta di un chiaro segnale di disagio economico e di mancanza di liquidità che ha avuto impatto anche nelle regioni più ricche del Paese lasciando anche qui spazio a canali di finanziamento illegali.

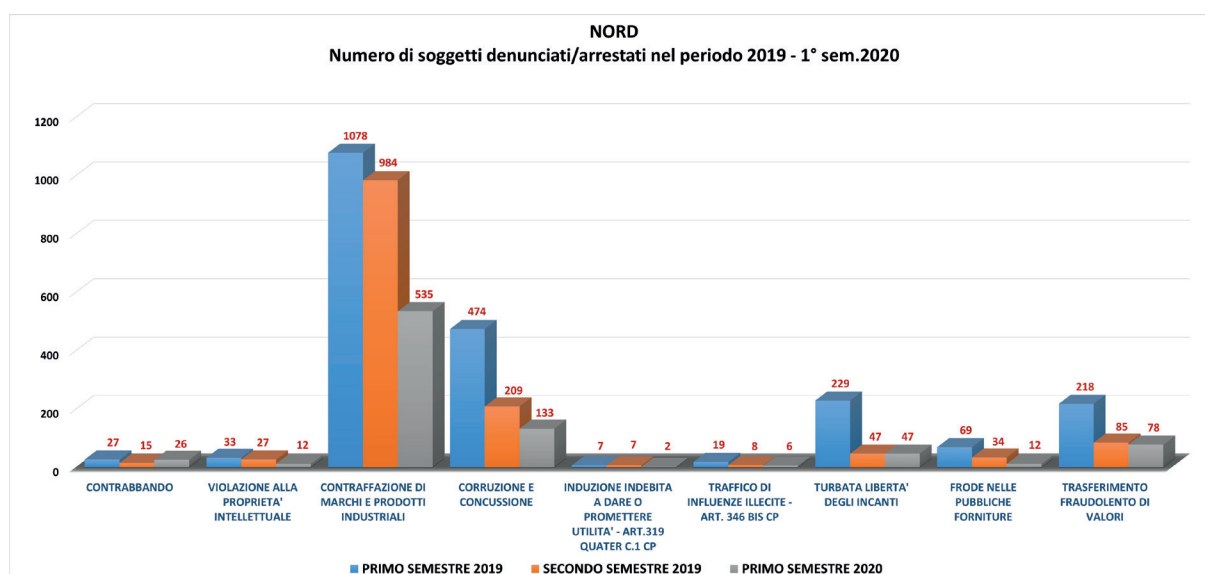


Di segno opposto le "attività criminali di secondo livello".

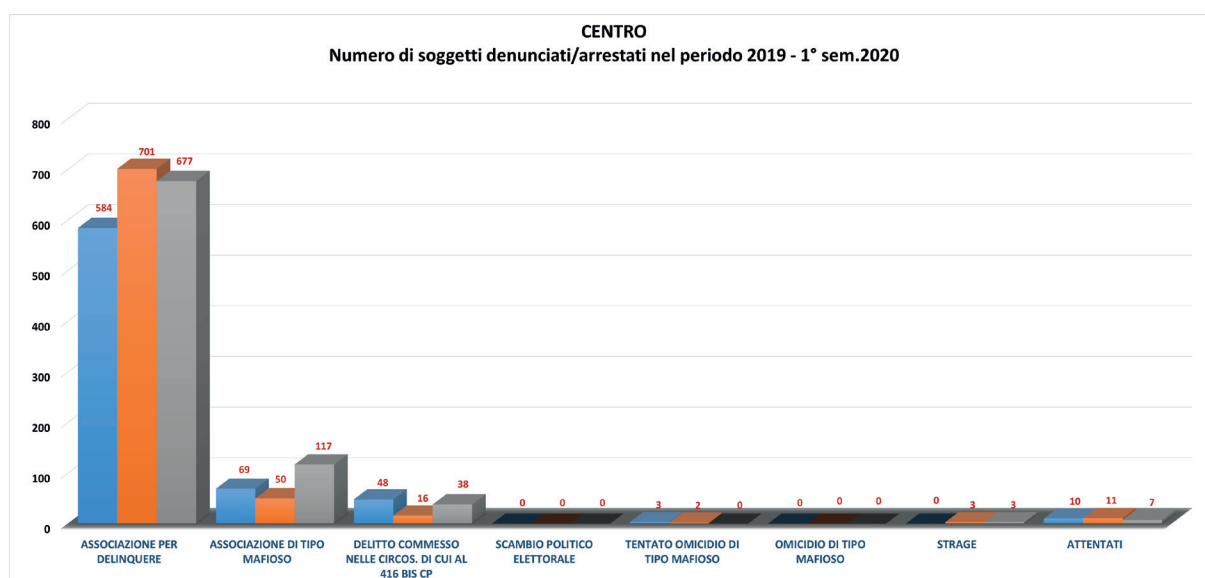


In questo caso il riciclaggio e il reimpiego di denaro vedono il primo semestre dell'anno staccare il precedente, a riprova e così come accennato, di una capacità di sfruttare la congiuntura economica negativa per infiltrare l'economia legale. Stabile anche il trasferimento fraudolento di valori, segno di un flusso di liquidità costante che necessita di essere impiegato al Nord. Dal grafico che segue si evince come il numero di denunciati per contraffazione sia in calo nel semestre.

L'esiguità dei dati relativi al contrabbando e alla violazione della proprietà intellettuale non consentono di formulare delle riflessioni rispetto all'andamento dei fenomeni.



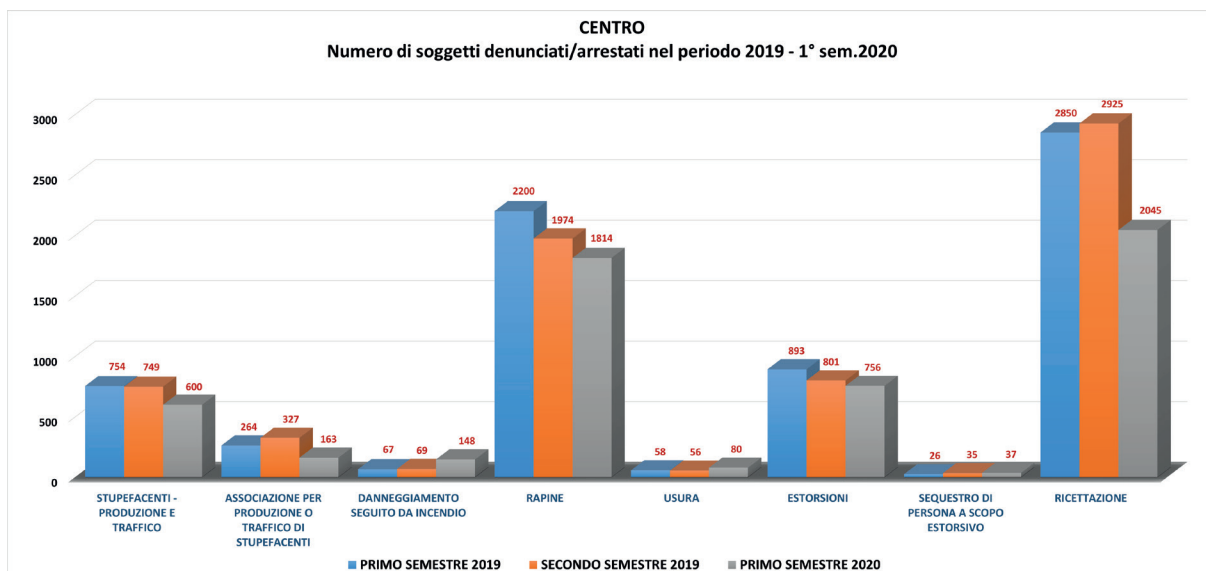
Per quanto riguarda la delittuosità mafiosa, registrata nelle regioni del Centro, si segnala un forte incremento, nel primo semestre dell'anno, dei soggetti denunciati per associazione mafiosa e con riferimento all'aggravante del metodo mafioso.



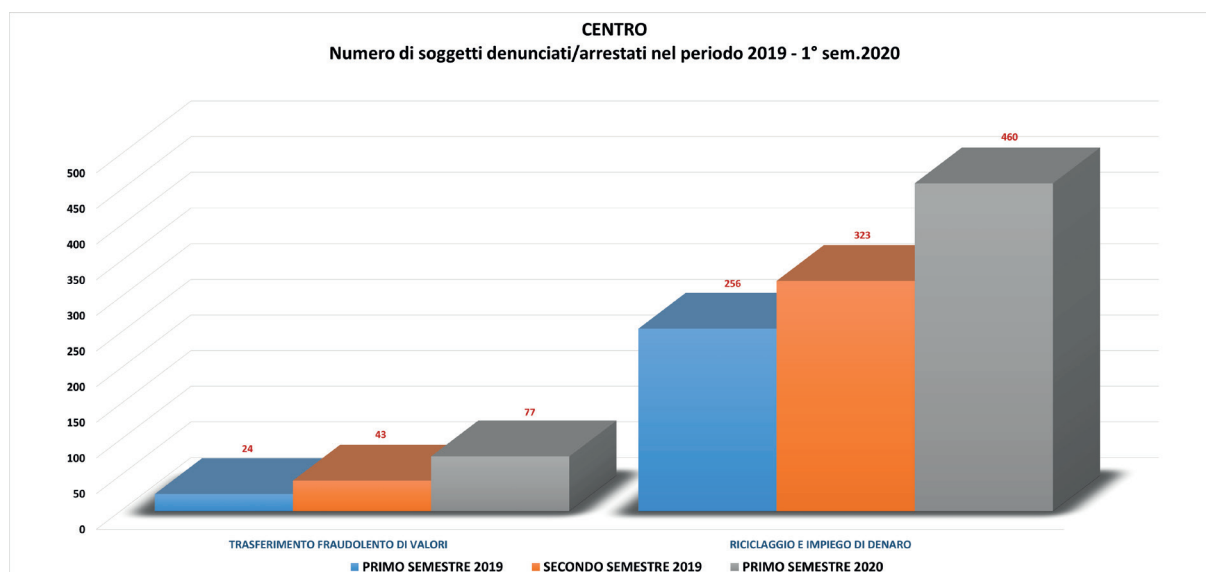
RELAZIONE SEMESTRALE AL PARLAMENTO

Al pari delle regioni del Nord, le “attività criminali di primo livello” registrate nel centro Italia segnano, nel 2020, un calo rispetto ai periodi precedenti, anche in questo caso però con l’eccezione del reato di usura che risulta in aumento.

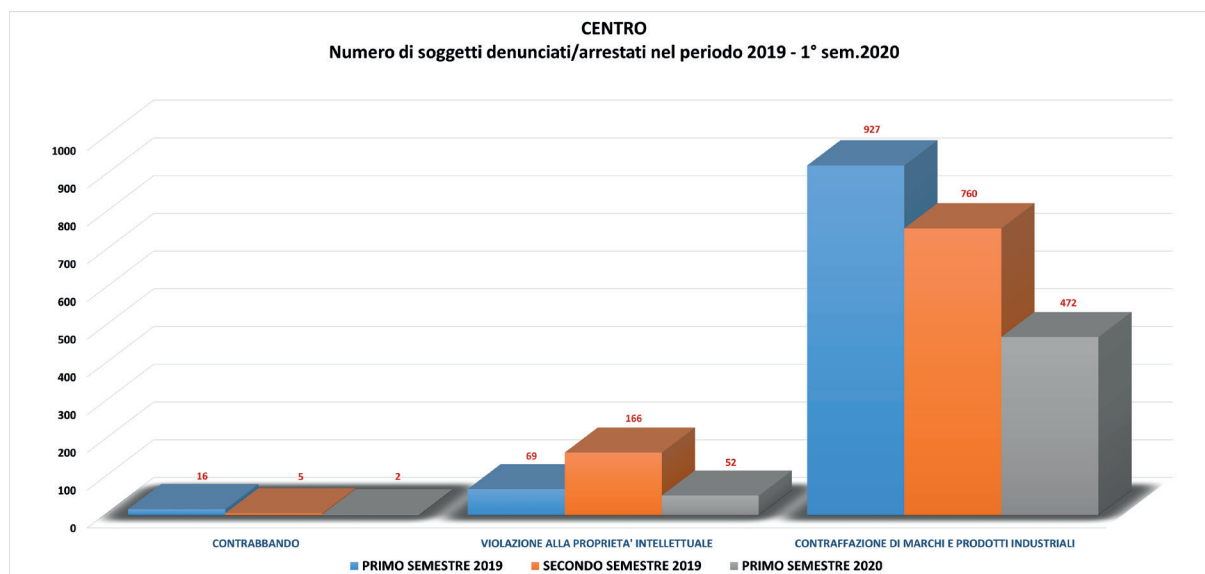
La mancanza di liquidità ha avuto evidentemente riverberi anche in quest’area, cosa che ha favorito i prestiti usurari.



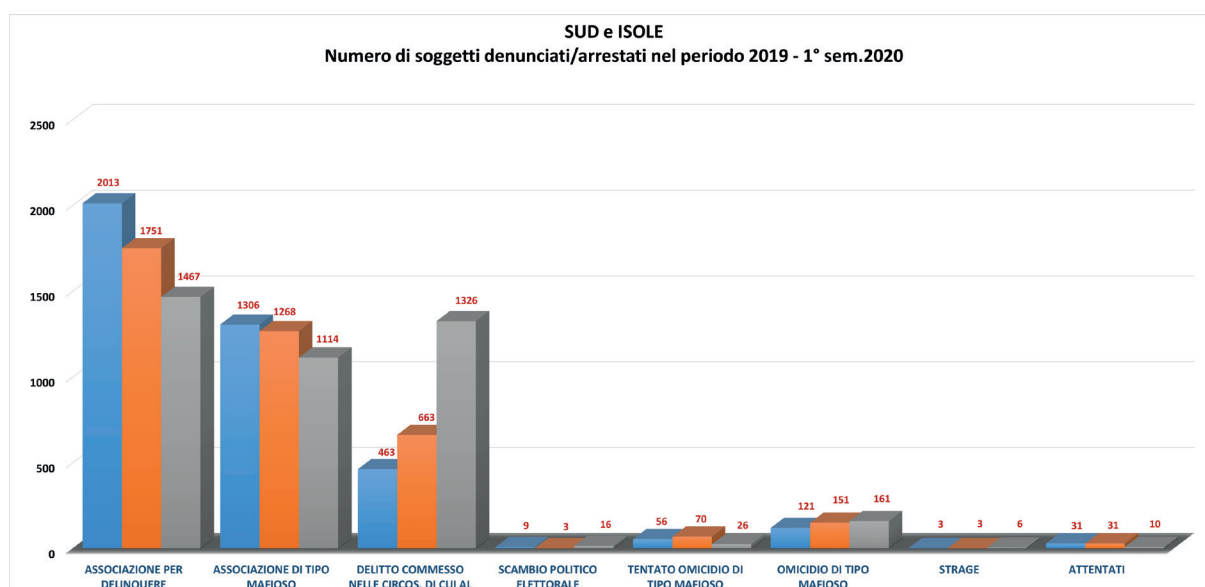
Al Centro, come nel settentrione, l’aumento delle “attività criminali di secondo livello” è molto chiaro e più marcato per il riciclaggio e il reimpiego di denaro. Anche i casi di trasferimento fraudolento di valori appaiono sintomatici di uno spostamento di liquidità destinato a contaminare l’economia legale.



In calo i casi di contrabbando, contraffazione e violazione alla proprietà intellettuale.



A seguire l'analisi dei delitti di matrice mafiosa registrati nelle Regioni del Sud e nelle Isole.



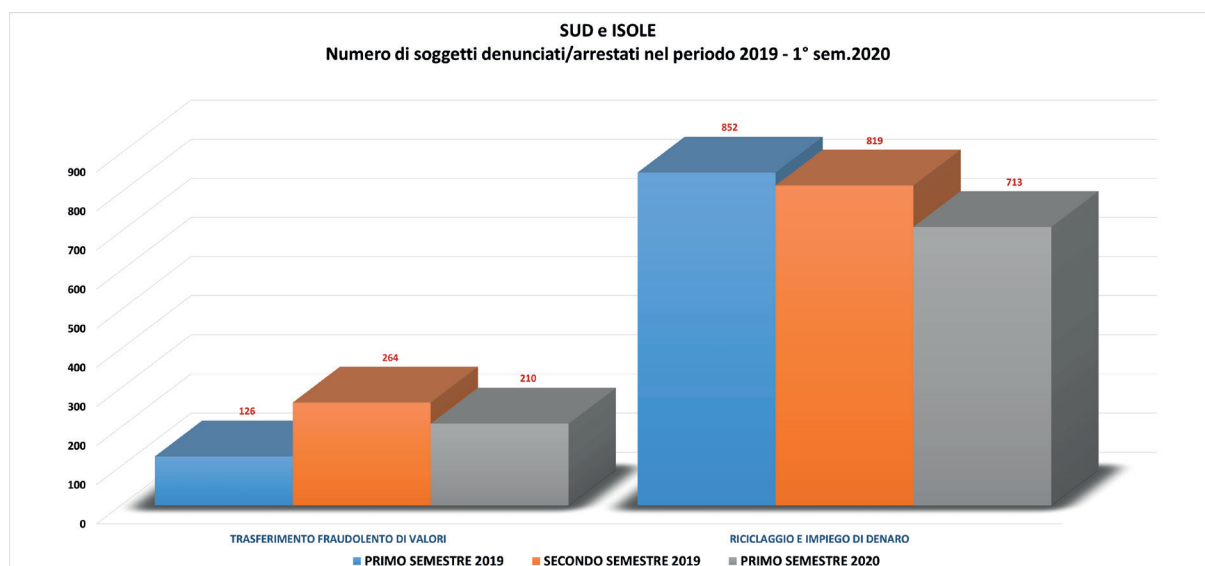
Dal grafico si rileva un lieve calo, nel primo semestre dell'anno, dei denunciati per associazione mafiosa, mentre risulta più che raddoppiato il numero dei deferiti per fatti aggravati dal metodo mafioso.

Da rilevare anche il netto aumento, nel 2020, dei casi di scambio elettorale politico mafioso che nel periodo in esame si sono più che quintuplicati. Il dato del Sud, peraltro, coincide con il totale nazionale ed assume un particolare significato in relazione proprio al periodo di emergenza Covid-19.

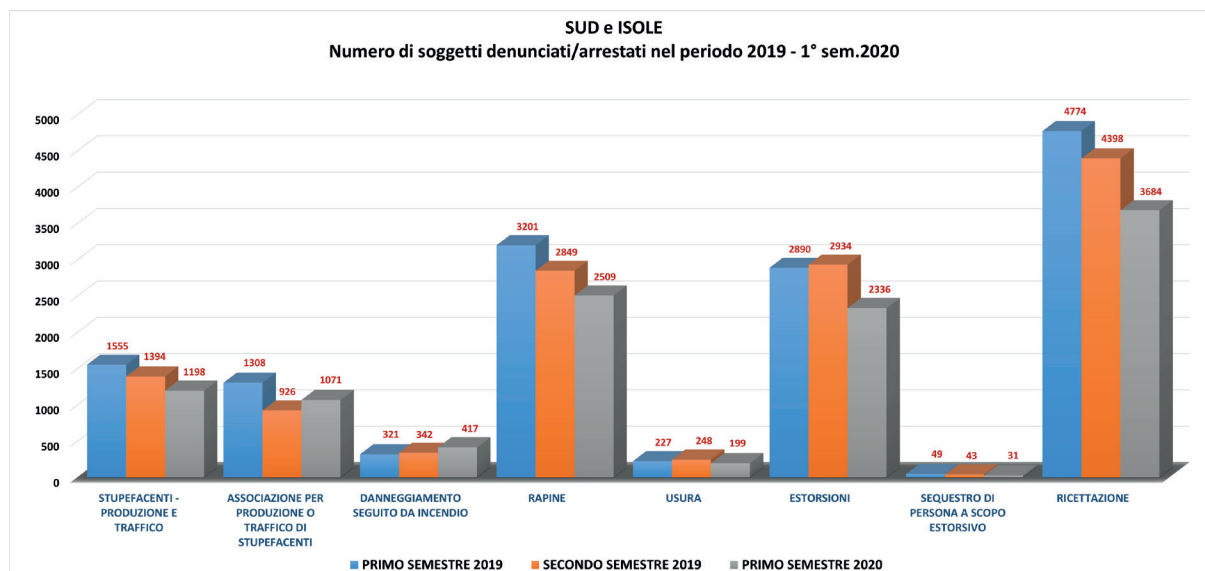
Come evidenziato da molti magistrati è importante mantenere alta l'attenzione e vigilare su dinamiche e iniziative apparentemente filantropiche o assistenziali sul territorio poste in essere da soggetti legati alla criminalità organizzata che approfittando della crisi di liquidità in cui si possono trovare molti imprenditori a causa delle restrizioni imposte dal Governo a seguito della pandemia da Covid 19, possono cercare di infiltrarsi in attività sino ad oggi gestite da rispettati imprenditori. Analogamente tali attività assistenziali possono essere rivolte anche nei confronti di privati cittadini, come avvenuto nel quartiere Zen di Palermo, per procacciare all'organizzazione mafiosa consenso sociale da utilizzare in futuro per rafforzare il potere della mafia sul territorio e nei confronti della Pubblica Amministrazione.

Una Pubblica amministrazione, quindi, sempre più esposta sia sul piano sia "politico" – visti gli accordi pre-elettorali di matrice mafiosa denunciati nel primo semestre dell'anno – sia delle assegnazioni degli appalti pubblici che potranno far registrare un incremento.

Il dato delle "attività criminali di secondo livello" può essere espressivo proprio di questa pressione criminale in atto, atteso che il numero di soggetti denunciati per corruzione è in netto aumento nel 2020.

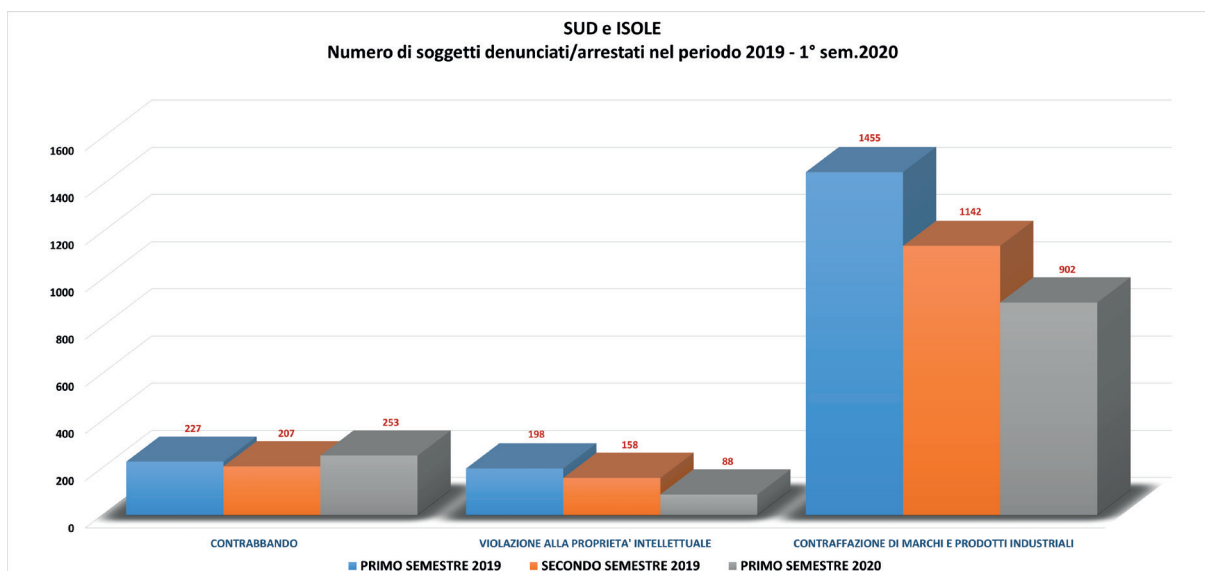


Per quanto riguarda le “attività criminali di primo livello” si segnala un leggero aumento dei reati associativi finalizzati alla produzione ed al traffico di stupefacenti, mentre anche in questo caso si registra una generale flessione dei reati di estorsione, ricettazione e rapina.



Come sopra accennato, il Sud è quello che ha elevato la media nazionale, nel primo semestre 2020, per i casi di contrabbando.

In diminuzione la contraffazione e la violazione della proprietà intellettuale.



Gli esiti di quest'analisi statistica dimostrano come le organizzazioni criminali, anche in piena emergenza COVID-19, abbiano continuato a delinquere calibrando il proprio operato su quella che è stata colta come un'opportunità di guadagno, in primo luogo al Nord e al Centro Italia dove è stato registrato un aumento dei casi di riciclaggio e reimpiego di denaro illecito mentre

è tendenzialmente stabile il reato di trasferimento fraudolento di valori. Elementi, questi, sintomatici di una contaminazione in atto dell'economia legale.

In secondo luogo, al Sud, i casi di scambio elettorale politico-mafioso e di corruzione risultano in aumento.

Si tratta di segnali embrionali che, però, impongono alle Istituzioni di tenere alta l'attenzione soprattutto sulle possibili infiltrazioni negli Enti locali e sulle ingenti risorse destinate al rilancio dell'economia del Paese.

Anche la consultazione della piattaforma ELIOS (applicativo in uso alla DIA per la gestione delle segnalazioni di operazioni sospette) offre spunti di analisi interessanti sull'andamento delle S.O.S. effettuate al nostro Paese durante l'emergenza sanitaria.

Raffrontando i dati del primo semestre 2019 e dell'analogo periodo del 2020 si nota un leggero incremento delle segnalazioni che appare, però, indicativo se si consideri il blocco delle attività commerciali e produttive determinato dall'emergenza Covid della scorsa primavera.

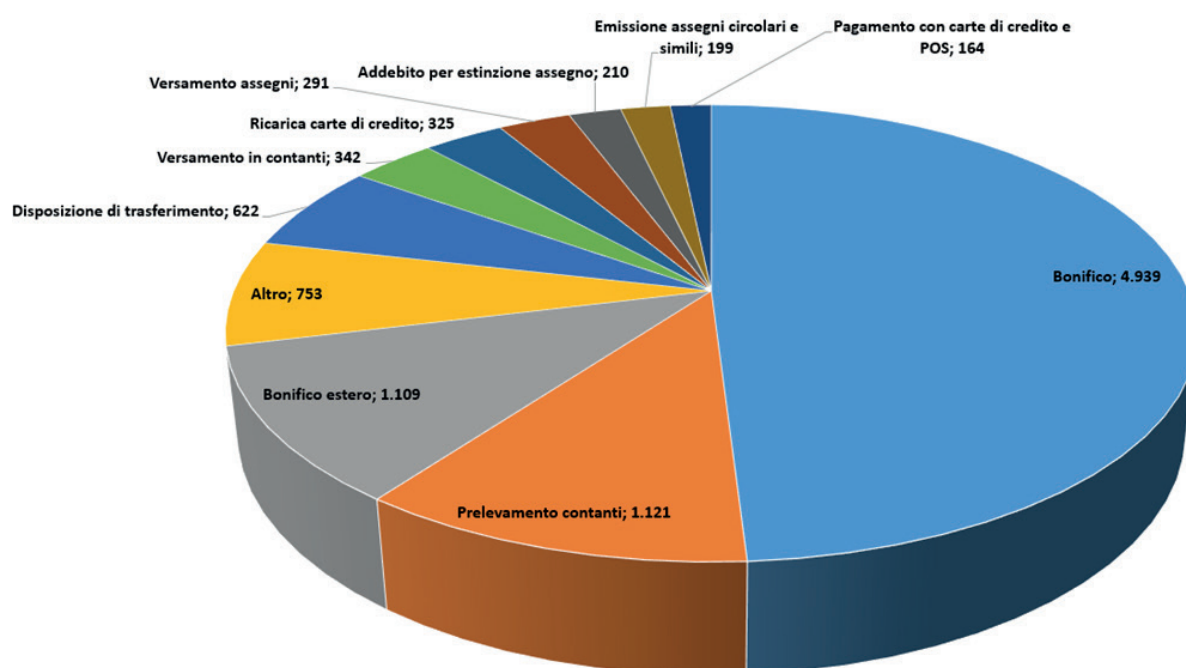
	<i>Anno 2019</i>	<i>Parziale 2019 (fino al 30 ottobre)</i>	<i>Parziale 2020 (fino al 30 ottobre)</i>
Numero delle SOS pervenute	106.318	86.149	88.101 (di cui 1.583 connesse all'emergenza sanitaria Covid-19)

Tra le segnalazioni di operazioni sospette "generiche", quelle strettamente connesse con l'epidemia sono risultate n. **1.583** rispetto al totale di n. **88.101**. I soggetti coinvolti nelle operazioni sono n. **10.799** di cui n. **4.908** persone fisiche e n. **5.891** persone giuridiche.

Del totale delle segnalazioni si evidenziano le seguenti **n. 10.075** ripartite per tipologia:

Tipologia Operazione	N. Operazioni
Bonifico	4.939
Prelevamento contanti	1.121
Bonifico estero	1.109
Altro	753
Disposizione di trasferimento	622
Versamento in contanti	342
Ricarica carte di credito	325
Versamento assegni	291
Addebito per estinzione assegno	210
Emissione assegni circolari e simili	199
Pagamento con carte di credito e POS	164
Totale	10.075

Volendo rappresentare graficamente la suddivisione dei dati rilevati, si ottiene la seguente raffigurazione:



Di seguito la ripartizione geografica delle SOS potenzialmente attinenti all'emergenza Covid in atto:

RIPARTIZIONE OPERAZIONI PER REGIONE		
REGIONE	Nr. Operazioni	%
LOMBARDIA	1.970	19,55%
CAMPANIA	1.562	15,50%
TOSCANA	948	9,41%
LAZIO	905	8,98%
EMILIA-ROMAGNA	818	8,12%
VENETO	707	7,02%
PUGLIA	515	5,11%
PIEMONTE	451	4,48%
SICILIA	409	4,06%
MARCHE	376	3,73%
CALABRIA	286	2,84%
LIGURIA	170	1,69%
TRENTINO-ALTO ADIGE	141	1,40%
FRIULI-VENEZIA GIULIA	95	0,94%
SARDEGNA	92	0,91%
UMBRIA	89	0,88%
ABRUZZO	83	0,82%
MOLISE	54	0,54%
VALLE D'AOSTA	31	0,31%
BASILICATA	29	0,29%
N.D.	344	3,41%
Totale	10.075	100,00%

Come già rilevato in passato, il numero maggiore di operazioni sospette non avviene nei territori di origine delle organizzazioni mafiose ma in quelli di proiezione. In particolare nei contesti dove l'economia si presenta più florida. Non a caso la Lombardia si colloca in testa per numero di operazioni sospette, mentre, tra le prime Regioni, figurano - oltre alla Campania - anche la Toscana, il Lazio, l'Emilia Romagna e il Veneto.

La propensione della mafia a farsi impresa emerge, quindi, anche nelle transazioni economiche connesse con l'emergenza sanitaria del COVID.

Un'analisi che dimostra come, al giorno d'oggi, le mafie abbiano assunto le caratteristiche proprie dell'impresa, se non addirittura quelle di una vera e propria *holding* che cerca costantemente di espandersi, pur mantenendo inalterata la propria "essenza" criminale che si basa su un patrimonio identitario coltivato prevalentemente nelle regioni del Sud Italia.

È con questa strategia che, fuori dalle regioni di origine e anche all'estero, le mafie si indirizzano, innanzitutto, alla "gestione del mercato" degli affari piuttosto che al "controllo del territorio".



Una propensione per gli affari che passa attraverso una mimetizzazione attuata mediante il “volto pulito” di imprenditori e liberi professionisti attraverso i quali la mafia si presenta alla pubblica amministrazione adottando una modalità d’azione silente che non desta allarme sociale.

Un rischio che si va ad affiancare, in questo momento, alla problematica connessa con l’assegnazione mediante procedure estremamente semplificate degli aiuti statali predisposti in favore dei soggetti economici maggiormente colpiti dalle disposizioni restrittive disposte per contenere la diffusione del virus. Se l’obiettivo delle Istituzioni è quello di rispettare una tempistica di assegnazione che non comprometta la sopravvivenza di molte attività economiche, il rischio è che le mafie, in questa fase, attraverso le proprie imprese si inseriscano nei flussi di assegnazione approfittando di un sistema di controlli “labile”. Infatti, se la semplificazione ha riguardato l’assegnazione dei finanziamenti, il sistema dei controlli preventivi non ha avuto un parallelo adeguamento rimanendo ancorato alle procedure ordinarie difficilmente applicabili nei casi attuali.

In considerazione dell’alto numero delle richieste di accesso ai fondi preventivato dell’Agenzia delle Entrate, è plausibile ritenere che il modello di prevenzione e contrasto si riveli inefficace o comunque tardivo per l’eventuale recupero dei fondi percepiti, in assenza dei requisiti, dalle imprese a rischio di infiltrazione mafiosa.

La DIA in questo ambito sta, tuttavia, effettuando continui accertamenti sui flussi valutando la possibilità di individuare modelli di prevenzione efficaci grazie alla possibilità di utilizzare le informazioni a disposizione. Una soluzione potrebbe risiedere nel collegare le banche dati delle diverse Amministrazioni, consentendo loro di interagire per ottenere *report* multidimensionali.

b. Strategia di prevenzione e contrasto

Forti di un patrimonio identitario posto alla base della loro essenza criminale, le mafie hanno assunto, oggi, le caratteristiche di una vera e propria *holding*, in continua espansione territoriale e protesa alla colonizzazione di tutti i campi economico-produttivi.

Una gestione degli affari che passa attraverso una mimetizzazione imprenditoriale attuata mediante due categorie di soggetti: i “mafiosi imprenditori” e gli “imprenditori mafiosi”.

Nel caso dei “mafiosi imprenditori” ci troviamo di fronte a soggetti che sono parte integrante dell’organizzazione, magari rampolli mafiosi che hanno acquisito una solida preparazione economica e giuridica, i quali, forti di un tale *background*, puntano a conquistare, con la forza del metodo mafioso, nuovi spazi economici estromettendo le aziende sane dal mercato.

Riguardo agli “imprenditori mafiosi”, invece, si tratta di soggetti del mondo economico-produttivo che, in una prima fase, operano con la propria attività nel recinto della legalità. Ad un certo punto del loro percorso imprenditoriale si associano alla criminalità organizzata, in molti casi addirittura cercando questo rapporto, per ottenere un vantaggio competitivo rispetto alle altre aziende oppure per superare uno stato momentaneo di difficoltà finanziaria,

offrendo in cambio servizi per occultare, riciclare ovvero reimpiegare capitali illeciti.

In questi casi, l'esito è quasi scontato, perché il mafioso, nel tempo, riesce a "cannibalizzare" l'impresa, sostituendosi all'imprenditore, al quale, in un primo momento, si era presentato come un "utile" socio.

È proprio con il "volto pulito" di questa imprenditoria, spesso supportata anche dall'opera di liberi professionisti più o meno consapevoli, che la mafia si presenta alla pubblica amministrazione adottando una strategia di mimetizzazione per non destare allarme nelle Autorità di controllo.

È attraverso questi veicoli che le cosche stabiliscono un contatto e sollecitano la corruzione. Il pubblico funzionario corrotto rappresenta, come dimostrano molte operazioni concluse nel semestre, il *passe-partout* per ottenere l'aggiudicazione di appalti, l'illecita concessione di autorizzazioni, licenze e varianti urbanistiche o l'affidamento di incarichi di progettazione, di lavori e di manutenzioni. Il settore degli appalti pubblici è diventato irrinunciabile per le organizzazioni mafiose.

I professionisti e gli imprenditori collusi con la mafia rappresentano quell'*area grigia* dell'economia criminale che consente alle cosche di entrare in contatto con un'altra area grigia, altrettanto pericolosa, quella dei soggetti infedeli della Pubblica Amministrazione.

La corruzione è, appunto, l'anello di congiunzione, il collante tra queste due zone *borderline*. Si tratta dello strumento attraverso il quale le *cosche*, mediate dall'imprenditoria collusa, diventano, di fatto, contraenti della Pubblica Amministrazione, con ciò rafforzando e consolidando le proprie posizioni.

Se da un lato il controllo del territorio resta un'esigenza primaria dei clan, il percorso intrapreso dalle mafie è quello di inserirsi nel tessuto sociale ed economico che, come già esposto, coinvolge anche la Pubblica Amministrazione "avvicinata" attraverso i suoi dipendenti infedeli.

Proprio il comparto degli appalti pubblici è stato al centro di un'importante sentenza che il Consiglio di Stato ha emesso, nel semestre in esame. Si tratta della sentenza n. 452 del **20 gennaio 2020** che ha accolto il ricorso di un'impresa terza alla quale era stata richiesta la certificazione antimafia in quanto il contraente, Confindustria Venezia, aveva sottoscritto in tal senso un "*Protocollo di legalità*" siglato tra il Ministero dell'Interno e la stessa Confindustria. I giudici di Palazzo Spada hanno precisato che, secondo il comma 1 dell'art. 83 del D.Lgs 159/2011 (*Codice Antimafia*), i soggetti che devono acquisire la documentazione antimafia prima di stipulare, approvare o autorizzare contratti e subcontratti relativi a lavori, servizi e forniture pubblici, sono le Pubbliche amministrazioni e gli enti pubblici.

Il legislatore aveva infatti previsto che il potere del Prefetto intervenisse quando il privato entri in rapporto con l'Amministrazione. Nel caso di rapporti tra privati, invece - avevano rimarcato i giudici - «*la normativa antimafia nulla prevede*».

«*Tale vuoto normativo - spiegava, ancor più nel dettaglio, il Collegio nella citata sentenza - non può certo essere colmato dal Protocollo della legalità stipulato tra il Ministero dell'Interno e Confindustria ... Si tratta, infatti di un atto stipulato tra due soggetti, che finirebbe per estendere ad un soggetto terzo, estraneo a tale rapporto, effetti inibitori, che la legge ha espressamente voluto applicare ai*



soli casi in cui il privato in odore di mafia contragga con una parte pubblica».

Nelle considerazioni conclusive della Sentenza, i giudici amministrativi avevano auspicato un ritorno alla normativa precedente al 2012.

Infatti, prima dell'entrata in vigore del decreto-legislativo n. 218 del 2012, il comma 1 dell'art. 87 del *Codice Antimafia* prevedeva espressamente la possibilità che a chiedere la comunicazione antimafia fosse un soggetto privato.

A seguito dell'abrogazione di tale previsione l'informativa antimafia non poteva essere più richiesta dai privati in relazione a rapporti con altri privati ma unicamente dalla pubblica amministrazione e dai soggetti pubblici.

Questa la riflessione conclusiva dei Giudici: *«occorre interrogarsi se le istituzioni non possano valutare il ritorno alla originaria formulazione del Codice Antimafia, nel senso che l'informazione antimafia possa essere richiesta anche da un soggetto privato ed anche per rapporti esclusivamente tra privati. Soltanto un tale intervento infatti potrebbe, in vicende come quella oggi in esame, permettere l'applicabilità generalizzata della documentazione antimafia.»*

Sulla scorta della questione posta con la sentenza 452/2020, lo scorso luglio con D.L. 76/2020 (c.d. *"Decreto Semplificazioni"*) è stato inserito nel *Codice antimafia* il nuovo articolo 83 bis, rubricato *"Protocolli di legalità"*, con il fine sia di dare un fondamento normativo ai protocolli che già da tempo il Ministero dell'Interno stipula con le associazioni di categoria, sia di consentire così la possibile estensione, anche ai rapporti tra privati, della disciplina sulla documentazione antimafia.

Il riferimento alla documentazione antimafia non è di poco conto, specie nella prospettiva dell'impegno operativo che graverà sulle Prefetture, sulle Forze dell'Ordine e sulla DIA, atteso che essa assomma, come noto, le procedure connesse sia con la comunicazione antimafia (vecchio art. 87, comma 1) sia con l'informazione antimafia.

Il nuovo art. 83 bis consente al Ministero dell'Interno di sottoscrivere protocolli o intese, anche con imprese di rilevanza strategica o con associazioni di categoria, per estendere il ricorso alla documentazione antimafia disciplinata dal *Codice Antimafia* anche nei rapporti tra privati o in quelli nei rapporti tra associazioni di categoria e privati, ad esempio in relazione a contratti che superino una determinata soglia di valore.

Di conseguenza, le stazioni appaltanti devono prevedere negli avvisi, bandi di gara o lettere di invito, che il mancato rispetto dei protocolli di legalità costituisca causa di esclusione dalla gara o di risoluzione del contratto.

Inoltre, il nuovo art. 83-bis equipara al rilascio dell'informazione antimafia liberatoria l'iscrizione dell'interessato nelle c.d. *white list*, istituite presso ogni Prefettura ai sensi della Legge Severino (art. 1, commi 52-57, legge n. 190 del 2012 c.d. *effetto-equipollenza*).

L'introduzione dell'estensione delle interdittive nei rapporti tra privati – per quanto maturate all'interno di più ampi protocolli di legalità – impone una prima riflessione rispetto alla mole di lavoro che ne conseguirà per le Prefetture e per gli organi di polizia preposti agli accertamenti antimafia, del cui sistema la DIA rappresenta lo snodo fondamentale nell'ambito del quale fa confluire anche il *know how* maturato in materia di antiriciclaggio.

Un fronte, quello della prevenzione del riciclaggio, sul quale la DIA sta investendo importanti risorse, in particolare, puntando ad approfondire in maniera sempre più efficace le segnalazioni di operazioni sospette, strumento fondamentale per disvelare i grandi patrimoni mafiosi collocati nell'economia legale.

In tal senso, significativo il pensiero del Direttore Centrale Anticrimine della Polizia di Stato, Prefetto Francesco MESSINA, che rimarca l'importanza dell'individuazione dei capitali illeciti delle organizzazioni mafiose. *“Si deve affiancare - afferma il Prefetto MESSINA - una costante “chirurgica” azione ablativa dei patrimoni illeciti, per colpire le cosche nel loro punto di forza e, al contempo, nel loro “tallone d’Achille”: l’aggressione ai beni illecitamente accumulati incide negativamente sulla forza economica delle organizzazioni mafiose e, conseguentemente, sulla loro capacità organizzativa, militare, gestionale, funzionale, sulle loro strategie, sulla loro stessa credibilità nel contesto socio-ambientale di riferimento”*. Patrimoni attentamente occultati dalle organizzazioni che, però, si espongono nel momento delle movimentazioni e di capitale. Quindi, è fondamentale la capacità di intercettare tempestivamente gli indicatori dei flussi anomali, che nelle segnalazioni sospette trovano la loro massima espressione.

La DIA è parte integrante di questa efficace architettura di prevenzione antiriciclaggio, normativamente disciplinato dal D.Lgs. 21 novembre 2007 n. 231 che dettaglia, tra l'altro, le procedure connesse con l'analisi delle s.o.s.

Un sistema che è stato recentemente innovato con la pubblicazione, in Gazzetta Ufficiale, del Decreto legislativo n. 125 del 4 ottobre 2019 che recepisce, nel nostro ordinamento, la cosiddetta *V Direttiva antiriciclaggio* (n. 2018/843 Ue), che amplia, tra l'altro, il novero dei soggetti obbligati alla segnalazione.

Come accennato in apertura della *Relazione* proprio nel semestre il legislatore comunitario ha aggiunto un tassello importante al presidio europeo antiriciclaggio.

Il **7 maggio 2020**, infatti, la *Commissione europea* ha adottato un *“Piano d'azione per una politica globale dell'Unione sulla prevenzione del riciclaggio di denaro e del finanziamento del terrorismo”*.

L'atto, che si articola su 6 pilastri, è maturato in seno alla *Commissione* nella consapevolezza che la pandemia di Covid-19 può determinare un aumento delle attività criminali. Circostanza che - si legge testualmente nella Comunicazione della Commissione - impone una *“tolleranza zero per il denaro illecito all'interno dell'UE”*.

Viene così rafforzato il ruolo dell'Unione garante e promotrice di politiche di contrasto al riciclaggio di denaro e ai fenomeni di finanziamento del terrorismo.

La Commissione punta, pertanto, a promuovere misure volte ad assicurare trasparenza, scambio di informazioni e controllo su tutti quei fenomeni che possono minare l'equilibrio del mercato unico e conseguentemente favorire condotte criminali.

In questa prospettiva diventa allora indispensabile eliminare le debolezze strutturali che discendono dalla mancanza di uniformità nell'applicazione della disciplina antiriciclaggio.

Le iniziative adottate dalla DIA, anche sul piano della cooperazione internazionale, puntano proprio ad assottigliare le divergenze normative oltre che naturalmente a promuovere indagini volte al contrasto della criminalità transnazionale.

La DIA sta sostenendo con impegno l'azione di contrasto internazionale alle mafie non solo sul piano operativo ma anche attraverso una più energica opera di sensibilizzazione delle omologhe Forze di polizia straniere, finalizzata a dare nuova e rafforzata consapevolezza della pericolosità delle mafie. A tale scopo la Direzione ha progressivamente ampliato la capacità della Rete Operativa Antimafia @ON coinvolgendo all'interno del progetto un numero sempre maggiore di Paesi partner.

L'obiettivo della Rete Operativa Antimafia @ON è quello di favorire l'avvio di collaborazioni tra Forze di polizia mediante lo scambio di informazioni, monitorando l'andamento della presenza di personaggi di spicco o gruppi criminali in Paesi esteri, nonché intervenendo con attività di supporto in indagini internazionali attraverso l'invio di unità investigative specializzate.

Allo stato partecipano alla Rete @ON Francia (SIRASCO e del PJGN), Germania (BKA), Spagna (Corpo Nazionale di Polizia e Guardia Civile), Belgio (Polizia Federale) e Paesi Bassi (Polizia Nazionale), che hanno aderito al Core Group della Rete, mentre Ungheria (Polizia Nazionale) Austria (BK), Romania (Polizia Nazionale), Australia (AFP), Malta (Polizia Nazionale), Svizzera (Federal Police) e Repubblica Ceca (NOCA) sono subentrati in una seconda fase come partner. I gruppi della criminalità organizzata oggetto delle indagini della Rete @ON sono innanzitutto quelli italiani, eurasiatici, albanesi, oltre a nuovi gruppi, soprattutto nigeriani, cinesi e turchi, che rappresentano una crescente minaccia per gli Stati Membri.

Gruppi che tendono, tra l'altro, ad ibridarsi creando manifestazioni criminali ancor più pericolose e imprevedibili. Per questo la strategia di contrasto non può che essere unitaria e globale.

Analogo impegno la DIA sta esprimendo nell'ambito del progetto ICAN per il contrasto della 'ndrangheta sul piano planetario, con il coordinamento dell'Interpol e su iniziativa della Direzione Centrale della Polizia Criminale. Il progetto si propone di far crescere la consapevolezza in tutti i Paesi dove la 'ndrangheta opera della pericolosità e pervasività di tale organizzazione mafiosa creando in ogni Nazione membra del progetto Unità specializzate al contrasto della 'ndrangheta che siano in grado di convogliare tutte le attività investigative nei confronti di questa organizzazione criminale e fungere da punto di contatto per le investigazioni estere.